

Ore e minuti

Nella lingua scritta le ore si dividono dai minuti con un punto o due punti: le 10.30 o le 10:30. Mai con la virgola (10,30). Non si tratta di numeri decimali, ma di “sessantesimi”.

Perché si dice...

FAR FORNO

Gli amanti del teatro dovrebbero conoscere quest'espressione che è propria, appunto, del gergo teatrale. Per la spiegazione e l'origine della locuzione ricorriamo a un dialogo immaginario tra padre e figlio. Peppino non era più in sé per la gioia: il padre gli aveva promesso che il giorno del suo compleanno lo avrebbe condotto a teatro e sarebbe stata la prima volta che il fanciullo avrebbe assistito, “dal vivo”, a una rappresentazione del genere. L'attesa, quindi, era spasmodica. Quel giorno, finalmente, arrivò. “Sbrigati Peppino, oggi è il giorno in cui il teatro ‘fa forno’, la sala sarà tutta nostra, nessuno ci disturberà, vedrai come staremo bene. Il giovinetto, lì per lì, restò interdetto; pensò che il teatro in quel giorno si sarebbe trasformato in una... pizzeria, e lui non aveva voglia di mangiare una pizza, voleva andare a teatro, come promessogli dal padre. Si fece coraggio e chiese spiegazioni. “Papà, veramente mi avevi promesso che saremmo andati a teatro, non a mangiare una pizza; perché hai cambiato idea?”. “Sciocchino – ribattè il padre – andiamo a teatro, stai tranquillo, e la sala sarà tutta per noi perché ‘fanno forno’”, appunto.

Nel gergo teatrale, dunque, “far forno” significa ‘rappresentare a teatro vuoto’. Quest'espressione è un calco sul francese ‘faire (un) four’ e, pare, si adoperasse quando la sala era quasi vuota e, accomiatati i pochi spettatori presenti, si spegnevano le luci rendendola in tal modo scura, buia come un forno”.

AVER MANGIATO NOCI

Ecco uno dei tanti modi di dire della nostra lingua poco conosciuto ma “molto” adoperato da tutti coloro che nel corso della loro vita – loro malgrado – hanno avuto a che fare con i “mangiatori di noci” che, in senso figurato, si dice di persone che sono sempre mal disposte e di animo cattivo nei confronti di tutti quelli che, al contrario, cercano di assecondarle in tutto e per tutto. “Mangia noci”, insomma, colui che parla sempre male di tutti.

La locuzione è chiaramente una metafora, vale a dire un modo figurato: le noci – è noto a tutti – fanno l'alito cattivo e di conseguenza anche le... parole che escono dalla bocca di coloro che le hanno mangiate. Il modo di dire, quindi, fuor di metafora o di sarcasmo,

significa “possedere un animo cattivo” e “sparlare di qualcuno”. Un bellissimo esempio di quest'espressione – ripetiamo, poco conosciuta – si può leggere nel Cecchi: “Be' Crezia / Tu ti sei risentita in mala tempera; / Oh sì, iersera tu mangiasti noci / Che t'anno fatto sì cattiva lingua”.

MANGIAR LE NOCI COL MALLO

Sempre a proposito di noci, ci piace ricordare quest'altra locuzione, “mangiar le noci col mallo”, riferita a una persona che dice male di un'altra ancora più maldicente. Benedetto Varchi, nel suo “Ercolano”, così spiega il modo di dire (anche questo poco conosciuto, per la verità): “Di coloro che hanno cattiva lingua, e dicono male volentieri, si dice: ‘egli ha mangiato noci’, benché il volgo dice ‘noce’; e ‘mangiar le noci col mallo’ (l'involucro della noce, della mandorla e di frutti simili, ndr) si dice di quegli che dicono male e cozzano con coloro i quali sanno dir male meglio di essi, di maniera che non ne stanno in capitale, anzi ne scapitano, e perdono in di grosso”.

LA VERITÀ VIENE SEMPRE A GALLA

Per la spiegazione di questo modo di dire dal significato chiarissimo occorre rifarsi a una leggenda che risale ai tempi dei tempi. Si dice che nella ridente cittadina di Adrano, ai piedi dell'Etna, c'erano molte sorgenti che scaturivano copiose dalla roccia lavica dando vita alle fonti degli dei Palaci. Qui, alla presenza del dio Adrano, venivano condotte le persone - accusate di reati gravissimi - per essere giudicate. Su una tavolozza di materiale pesantissimo veniva inciso il nome dell'accusato o la sua dichiarazione di innocenza. Se la tavola affondava, il condannato era considerato spergiuro e subito giustiziato; se la tavola, invece, veniva a galla era la prova provata della sua innocenza. La verità, quindi veniva a... galla.

Questo detto è “immortalato” molto bene da Fedro nella favola “Il pastore e la capretta”. Un pastore, dal carattere ombroso, picchia una capretta e le spezza un corno con una forte bastonata. Spaventato e pentito, il contadino scongiura la capretta di non dire nulla al padrone. “Stai tranquillo, non farò la spia – lo rassicura la capretta – ma il misfatto è ben visibile”.